



Settimana nazionale del COP a Orvieto

## L'EUCARISTIA CENTRO DELLA NOSTRA VITA

Invito a costruire comunità di persone che fanno dell'eucaristia la loro costante ispirazione. Senza la costante attenzione alla dimensione eucaristica e contemplativa della vita, nessun rinnovamento della società e del cuore umano potrà essere autentico e duraturo.

«**C**he cosa ci portiamo via da questa settimana di aggiornamento? Con quali attese abbiamo iniziato? Volevamo soprattutto riporre al centro della nostra vita di cristiani e delle nostre comunità l'eucaristia in senso profondamente ecclesiale a partire da una riscoperta dell'adorazione eucaristica di tante nostre parrocchie e chiese. Lo abbiamo voluto fare a Orvieto, dove tra poco inizierà un giubileo che ricorda i 750 anni dal miracolo di Bolsena e dall'istituzione della festa del *Corpus Domini* per tutta la cattolicità. Lo abbiamo fatto a contatto con la fede dei secoli, di coloro che hanno vissuto prima di noi e ci hanno lasciato memorie eccelse della loro esperienza credente. Vita, arte, storia e cultura si sono intrecciate per aiutarci a riscoprire il centro della nostra fede». Con queste parole il vescovo di Palestrina, Domenico Sigalini, attuale presidente del COP, ha concluso la 62ª Settimana nazionale di aggiornamento

pastorale, promossa annualmente dal COP (Centro di orientamento pastorale) sul tema *L'eucaristia per la vita del mondo. La comunità cristiana contempla e testimonia*, che si è celebrata ad Orvieto dal 25 al 28 giugno. L'edizione di quest'anno ha visto la presenza di oltre 150 partecipanti.

### Centralità del tema eucaristico

È la terza volta che il COP viene ad Orvieto per la sua Settimana di aggiornamento pastorale. Lo ha ricordato l'arcivescovo emerito di Siena Gaetano Bonicelli. Nel 1963 la tredicesima delle Settimane COP aveva come tema *Il sacramento eucaristico nella comunità cristiana*. La seconda, invece, nel 1990, e il tema era ispirato alla scelta della CEI per l'ultimo decennio del secolo *Parrocchia: dall'eucaristia la solidarietà*. Comunque, al di là del luogo e dei titoli, si può ben dire che «quasi tutte le Settima-

ne hanno centrato il tema eucaristico come elemento primario della pastorale». E questa Settimana? Il tema *L'eucaristia per la vita del mondo* – sottolinea l'arcivescovo – «non è un'intuizione del momento attuale, ma una qualificazione che Cristo in persona ha espresso già nella promessa del sacramento» ed «è la potenza della risurrezione operante nella storia».

Diceva il beato Giovanni Paolo II nella lettera pasquale ai vescovi e al clero nel 1980: «Il culto eucaristico non è tanto culto dell'inaccessibile trascendenza, quanto culto della divina condiscendenza, ed è anche misericordiosa e redentrice trasformazione del mondo nel cuore dell'uomo». E un altro recente beato, Giuseppe Toniolo, parlando al Congresso eucaristico internazionale di Vienna nel 1912 affermava: «Tutte le riforme e tutti i progressi sociali, in questo momento di laicismo sistematico, si vogliono fare senza e contro il soprannaturale. Noi ammettiamo e proponiamo che il soprannaturale ne è il principio, il mezzo, il fine; e precisamente il soprannaturale incarnato, reale, vivente, operante nell'eucaristia; e sopra questa pertanto noi incardiniamo la riforma interiore delle anime, con la restaurazione della società».

### Una lettura dei dati emergenti

La Settimana del COP ha preso avvio da una lettura del contesto socio-religioso in cui stiamo vivendo per collocare l'adorazione e la celebrazione eucaristica in un campo di realizzabilità, di sfida da accettare e di proposta da offrire. A questo proposito sono stati offerti da don Giovanni Villata, responsabile del Centro studi e documentazione della diocesi di Torino, alcuni dati delle ricerche effettuate in Italia negli ultimi vent'anni sulla frequenza alla messa, alla comunione, alla confessione e alla preghiera personale.

Da queste statistiche emerge che oggi si sta sviluppando un vero e proprio processo di "scomposizione-ricomposizione" non solo della fede: in altre parole, si agisce come se si scomponesse un *puzzle* di Chiesa, di

## Norme vaticane sulle apparizioni e rivelazioni

«**A**iutare l'impegno dei pastori della Chiesa cattolica nell'esigente compito di discernimento delle presunte apparizioni e rivelazioni, messaggi e locuzioni o, più in generale, fenomeni straordinari o di presunta origine soprannaturale». Questo – scrive nella *Prefazione* il card. William Joseph Levada prefetto della Congregazione per la dottrina della fede – è l'obiettivo principale delle *Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni*, pubblicate lo scorso 30 maggio dallo stesso dicastero pontificio.<sup>1</sup>

Il documento, preparato oltre trent'anni fa dalla stessa Congregazione, approvato da Paolo VI il 24 febbraio 1978 ed emanato dal dicastero il giorno seguente, era stato inviato ai vescovi di tutto il mondo ed era rimasto finora riservato. A quel tempo «le *Norme* furono inviate alla conoscenza dei vescovi, senza darne una pubblicazione ufficiale, anche in considerazione del fatto che esse riguardano in prima persona i pastori della Chiesa». Con il passare del tempo, queste norme sono state pubblicate in alcuni testi sulle apparizioni e in più di una lingua, «ma senza l'approvazione previa» della Congregazione.

Dal momento che oggi «i principali contenuti» di esso «sono di pubblico dominio», la Congregazione per la dottrina della fede ha ritenuto «opportuno» pubblicarlo in sei lingue. «L'attualità della problematica di esperienze legate ai fenomeni soprannaturali nella vita e nella missione della Chiesa – ricorda ancora il card. Levada nella *Prefazione* – è stata rilevata anche recentemente» dal sinodo dei vescovi sulla parola di Dio, nell'ottobre del 2008 e ripresa dal papa nella *Verbum Domini*. L'insegnamento del pontefice – continua Levada nella *Prefazione* – è da accogliere come invito a dare conveniente attenzione a quei fenomeni soprannaturali, a cui si rivolge anche la presente pubblicazione. Il papa cita la *Salita al Monte Carmelo* di s. Giovanni della Croce, il quale afferma che «chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità» (II, 22).

Benedetto XVI nell'esortazione postsinodale ricordava che «il valore delle rivelazioni private è essenzialmente diverso dall'unica rivelazione pubblica». Solo quest'ultima «esige la nostra fede». Infatti, «il criterio per la verità di una rivelazione privata è il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da lui, allora non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso».

«L'approvazione ecclesiastica di una rivelazione privata – spiega il papa nel documento, che rimane il punto fermo anche delle *Norme* pubblicate – indica essenzialmente che il relativo messaggio non contiene nulla che contrasti la fede e i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, e i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma

prudente la loro adesione». Il testo della Congregazione è una sorta di *vademecum* sui passi da seguire quando si è in presenza di una possibile apparizione. Diversamente dalla credenza popolare, è sempre il vescovo di ogni luogo che deve studiare, in prima persona, il presunto fenomeno soprannaturale, e non il Vaticano.

Le conversioni da sole non sono sufficienti per riconoscere una manifestazione divina, anche se «i frutti spirituali abbondanti e costanti» hanno un loro peso. Inoltre, i messaggi ricevuti dal veggente devono corrispondere a una dottrina senza errori: «Errori dottrinali attribuiti a Dio stesso, o alla Beata Vergine Maria, o a qualche santo nelle loro manifestazioni, tenuto conto tuttavia della possibilità che il soggetto abbia aggiunto – anche inconsciamente – a un'autentica rivelazione soprannaturale, elementi puramente umani oppure qualche errore di ordine naturale (cf. s. Ignazio, *Esercizi*, n. 336).

Il compito di «vigilare» e di «intervenire» – si legge nelle *Norme* – spetta innanzitutto all'ordinario del luogo. La Conferenza episcopale regionale o nazionale può intervenire «se l'ordinario del luogo, fatta la propria parte, ricorre ad essa per discernere con più sicurezza sul fatto» e «se il fatto attiene già all'ambito nazionale o regionale, sempre comunque con il consenso previo dell'ordinario del luogo». La Sede Apostolica «può intervenire, sia su domanda dell'ordinario stesso, sia di un gruppo qualificato di fedeli, sia anche direttamente in ragione della giurisdizione universale del sommo pontefice».

«Se, in occasione del presunto fatto soprannaturale, nascono in modo quasi spontaneo tra i fedeli un culto o una qualche devozione – si legge nel documento – l'autorità ecclesiastica competente ha il grave dovere di informarsi con tempestività e di procedere con cura a un'indagine». L'eventuale autorizzazione, da parte dell'autorità ecclesiastica, «di alcune forme di culto o di devozione» non deve, per ciò stesso, apparire come «un'approvazione del carattere soprannaturale del fatto da parte della Chiesa».

Era auspicabile che la Congregazione divulgasse i criteri per discernere presunte apparizioni e rivelazioni: oggi, nei tempi di *internet*, le notizie di queste visioni si diffondono con velocità tra i fedeli e la facilità di viaggiare favorisce pellegrinaggi spontanei, sull'onda delle emozioni. Questo fenomeno rappresenta una sfida per le autorità ecclesiastiche: il testo pubblicato fa luce su ogni forma di ambiguità che possa «disturbare» o «deviare» la fede autentica del popolo di Dio, già peraltro fortemente condizionata dalla secolarizzazione, da una parte, e da istanze devozionistiche, dall'altra.

**Mauro Pizzighini**

1. Dopo sette anni di servizio, il card. Levada lascia l'incarico, per raggiunti limiti di età; gli succede mons. Gerhard Ludwig Mueller, 64 anni, vescovo di Ratisbona.

fede e di persona... e poi, al momento della ricomposizione, non si riesce a incastrare i pezzi perché gli stessi, nel frattempo, sono stati ritagliati su un altro disegno (una diversa Chiesa, una diversa fede, una diversa persona...). Si stanno “scomponendo” (ossia smontando) gli elementi che definivano una realtà come la pastorale, i ruoli e i compiti attribuiti ai ministri ordinati: quale prete dunque, quale diacono permanente, quale laico..., ma la ricomposizione non è più univoca e in sintonia con il magistero ecclesiastico.

C'è una tendenza che disorienta un po' tutti, ma soprattutto che rende più problematico di quanto già non sia di per se stesso, l'incontro e il dialogo fra le generazioni, la comunicazione della fede, lo stesso ripartire da una fede comune e condivisa come è stata consegnata alla Chiesa e dalla Chiesa trasmessa.

La Chiesa stessa vive una situazione di “transizione”: da un lato, essa è consapevole di dover abbandonare le forme tradizionali della sua azione pastorale e, dall'altro, percepisce con chiarezza di non essere ancora riuscita a individuare forme nuove che intercettino le domande della postmodernità in una rinnovata fedeltà al messaggio da trasmettere. A complicare questo momento di passaggio vi è la diminuzione piuttosto consistente del numero dei praticanti, delle risorse del clero e di laici.

Non c'è aria di resa, ma di fatica, una certa ansia di sopravvivenza, che incidono sulla qualità dell'evangelizzazione. La qualità della pratica religiosa appare più vera fra i credenti (in minoranza) che hanno raggiunto un livello più adeguato di consapevolezza dei contenuti della propria vocazione cristiana e che tentano di tradurli nella vita quotidiana. Rimane piuttosto insignificante la qualità della pratica di chi si dichiara credente cattolico per ascendenze familiari, per dovere, per l'educazione ricevuta ai tempi della fanciullezza... Questa tendenza vale anche per il rapporto con la fede e l'appartenenza alla Chiesa.

Interessante il dato che riguarda la preghiera personale. Nelle ricerche si indicano alcune linee di tendenza: si nota un incremento del numero di



Mons. Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina

chi dichiara di pregare e di farlo spesso, con la percezione di una qualche presenza dell'“Altro”. Si sta riducendo il confine della preghiera tra chi dichiara di credere in Dio e chi ne nega l'esistenza. Si nota la tendenza a leggere la preghiera in relazione con la vita. A livello qualitativo, la preghiera viene concepita come “relazione con Dio”, “più personalizzata e storicizzata”, con il sempre latente rischio di costruire una preghiera personale come frutto di una disordinata contaminazione di elementi religiosi provenienti da tradizioni diverse: una specie di *self spirituality*, che sfugge ad ogni controllo non solo di un'istituzione, ma anche della persona stessa.

### Alcuni nodi problematici

Dalle ricerche si evidenziano inoltre alcuni nodi problematici quali la difficoltà notevole della trasmissione della fede alle nuove generazioni, i linguaggi “lenti” della Chiesa radicati fondamentalmente sulla tradizione e quindi sul passato e da ultimo una “distonia” di comunicazione tra domanda e offerta, che richiama il problema dell'inculturazione della fede e dell'evangelizzazione della cultura. Villata ricorda che la domanda del card. Montini, poi divenuto Paolo VI, è ancora attuale: «A che serve annunciare delle verità importanti per la vita delle persone se le

persone non le comprendono?»

Sul versante del problema di educare alla fede oggi, la questione si aggrava anche per l'assenza notevole delle suore, che sono quelle donne che hanno spesso accompagnato i ragazzi, sostenuto e orientato le madri, soprattutto nei percorsi di fede dei figli.

Si tratta – secondo Villata – di avviare una “ri-generazione” pastorale che “ri-qualifichi” l'offerta più che lamentare la povertà della domanda. Egli ha mostrato come nell'odierno contesto socioculturale, in cui non esiste più una religione “egemone”, ritenuta unica depositaria della verità, le parole “spiritualità” e “preghiera” siano presenti con connotazioni diverse, ma tutto ciò non sfocia in una vita eticamente più corretta, bensì in un realizzarsi dell'individuo (anche il rapporto con l'altro è visto nella prospettiva dello stare bene con se stessi).

Da qui alcune attenzioni che appaiono prioritarie e strategiche: il versante della liturgia («spazio che irrompe nel nostro modo abituale di vivere e che trasforma i rapporti con Dio e fra di noi»), il senso di appartenenza («per superare autoreferenzialità e autosufficienza e costruire ambienti in cui la fede sia vissuta e vissuta insieme») il puntare sulla famiglia e sugli adulti («perché i giovani vedano e tocchino modelli per il futuro»). Per quanto riguarda, l'eucaristia – tema centrale della Settimana del COP – ci si chiede se le celebrazioni eucaristiche siano “formalmente” perfette, ma di *routine*, se le omelie siano “mediocri”, se il clima sia distratto, se le celebrazioni dei sacramenti siano quasi una sorta di “pratiche da sbrigare”, se le cerimonie debbano essere lunghissime come se la qualità della proposta sia direttamente proporzionale alla durata, se la presenza di diversi segni potrebbe oscurare la simbologia liturgica vera e se l'ambiente rimanga scarsamente accogliente.

### Alcune proposte

Di fronte a queste sfide che nascono dal contesto sociale in cui l'eucaristia viene celebrata, la 62ª Settimana

del COP ha offerto alcune proposte contemplando i segni che Dio ha donato, soprattutto nel mistero eucaristico.

Roberto Filippini, biblista e rettore del seminario di Pisa, nella cappella del Corporale del duomo di Orvieto, ha guidato la riflessione sul rapporto eucaristia e vita, commentando gli affreschi. Da questa “contemplazione” deve scaturire un chiaro programma mistagogico, prevalentemente scritturistico, che illustra la grande riflessione simbolica, patristica e medievale sull'eucaristia.

La biblista Rosanna Virgili ha fatto notare che il corpo crocifisso di Gesù diventa segno di contraddizione e invita a una decisione di fede viva che renda partecipi della gloria del Risorto. L'oggi salvifico del testo evangelico (“oggi sarai con me in paradiso”) potrà allora risuonare di nuovo per il fedele in ogni eucaristia che lo unisce al corpo pasquale di Cristo.

Nel contesto della Settimana sono state rilanciate alcune immagini che descrivono l'eucaristia: “banchetto o convito”, “sacrificio e espiazione”, “presenza reale” (don Castellucci) e “forza della vita di ogni giorno” (don Soddu). Da qui l'invito a costruire comunità di persone che fanno dell'eucaristia la loro costante ispirazione.

Infine, l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, ha ribadito che, senza la costante attenzione alla dimensione eucaristica e contemplativa della vita,<sup>1</sup> che faccia spazio all'irruzione sempre gratuita e sorprendente dello Spirito, nessun rinnovamento della società e del cuore umano potrà essere autentico e duraturo. Il rinnovamento culturale e sociale sgorgante dall'eucaristia non potrà essere prodotto se non da chi opera secondo l'ispirazione di un'etica della comunione e della solidarietà.

Da Orvieto un invito a riconoscere che l'eucaristia è sempre attuale in quanto sorgente della vita e di ogni azione ecclesiale e sociale, da contemplare e da testimoniare.

**Mauro Pizzighini**



Promozione delle vocazioni sacerdotali

## DONO DA CHIEDERE E PROMUOVERE

La Congregazione per l'educazione cattolica, e la Pontificia Opera per le vocazioni sacerdotali hanno emanato un documento per tracciare le linee guida per una pastorale vocazionale, fondata su una chiara teologia della vocazione e l'identità del sacerdozio ministeriale.

**L**Il documento reca la data del 25 marzo 2012, solennità dell'Annunciazione; è intitolato *Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale* e ha dietro di sé un lungo tragitto che dal 2005 approda a un'inchiesta, inviata nel 2008, tramite le rappresentanze pontificie, a tutti i delegati della pastorale vocazionale delle Conferenze episcopali e ai direttori dei «Centri Nazionali Vocazioni». Lo scopo: raccogliere informazioni sulla situazione delle vocazioni ed elaborare proposte pastorali. Da questa inchiesta è emersa la richiesta e l'opportunità – e il Documento in questione ne è il risultato – di tracciare le linee guida per una pastorale vocazionale.

### Pastorale delle vocazioni al ministero sacerdotale

La prima parte del documento si occupa di analizzare la situazione delle vocazioni presbiterali, segnata da

luci e ombre e diversificata nei diversi contesti geografici e culturali. Mentre l'Occidente registra un calo di vocazioni, negli altri continenti, caratterizzati da una marcata ristrettezza di mezzi, si assiste a un incremento. Una nuova situazione ecclesiale caratterizza il “vecchio continente” a partire dal calo numerico dei sacerdoti, età media elevata e dalla domanda di nuova evangelizzazione; la diminuzione della natalità, la sfida di una felicità che non dipende dal possesso di beni materiali, il calo della pratica religiosa, portano a riconoscere che, per quanto la pastorale vocazionale sia impegnata, organizzata e creativa, i risultati non sono proporzionali all'investimento.<sup>1</sup>

È opportuno segnalare che, dove è presente una pastorale integrata, familiare, giovanile, missionaria, vocazionale, si assiste a un fenomeno di ripresa della vocazione sacerdotale, dato che tende a sottolineare la necessaria partecipazione piena e atti-

<sup>1</sup> Il testo integrale nello Speciale.